

## «Sesso e politica», un confronto con riserva

Francesca Izzo

Il documento firmato da Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi e Grazia Zuffa che invita ad un incontro pubblico su sesso e politica in Italia (il manifesto 26/9) allestisce una rappresentazione non convincente della realtà, con le ovvie contraddizioni che ne derivano.

Non c'è alcun dubbio che esiste uno scarto - come loro scrivono - tra la realtà vissuta da milioni di italiane e di italiani e la rappresentazione che ne viene fornita dai mezzi di comunicazione, che la vita di larga parte delle donne e degli uomini italiani non corrisponde alle immagini e ai personaggi che popolano schermi televisivi e pagine dei rotocalchi; che esistono, oltre naturalmente a Veronica Lario e alle coraggiose che l'hanno sostenuta, un bel po' di donne e anche di uomini credo, che provano ripulsa per la miseria sessuale maschile messa in scena da Berlusconi e dal variegato mondo di suoi seguaci.

Ma che se ne dia quella rappresentazione vorrà dire pur qualcosa. Costituisce o no un problema di prima grandezza? Non c'è dubbio alcuno che non siamo immerse nel bel mezzo del patriarcato trionfante, dove dominante era la coscienza della naturalezza e giustizia del comando maschile su corpo e mente delle donne.

Le firmatarie del documento sembrano però non accorgersi che oggi l'assillo di tante riguarda esattamente la particolare situazione postpatriarcale italiana. Quell'assillo ha spinto a interrogarsi in pubblico, in privato, in incontri informali o addirittura casuali su come, quando e perché è accaduto che proprio in questo paese, che ha conosciuto straordinarie stagioni di processi emancipativi, dove il femminismo ha fatto risuonare in tante vite lo slancio alla libertà, si sia prodotto un molecolare stravolgimento della libertà femminile, una sorta di sua grottesca mimesi. Tanto che si è state costrette ad appellarsi al gesto «estremo» della Lario, perché niente e nessuno si era sollevato con vigore contro perverse commistioni di privato e pubblico.

Proprio perché non siamo più nel patriarcato, le vicende con Berlusconi protagonista e la sostanziale passività o indifferenza con cui la vasta opinione pubblica le ha accolte (ad eccezione della Chiesa cattolica) hanno suscitato sdegno, disagio e sembrano sollecitare le donne, atomizzate e schiacciate da una enorme fatica quotidiana, a prendersi le proprie responsabilità.

Molte pensano che si sia creato un clima favorevole a riprendere la discussione, a riflettere criticamente e autocriticamente sul presente e sul passato prossimo e meno prossimo.

Le firmatarie del documento invece invitano ad un incontro pubblico a difesa di pratiche resistenziali femministe, giudicando che solo in quelle sia stata tenuta viva la fiaccola della libertà femminile, mentre tutto il resto della variegata esperienza femminile cedeva e veniva sommerso dal «modello dominante», tranne paradossalmente le esternazioni di Veronica Lario, di Patrizia d'Addario e compagne, disvelatrici della miseria sessuale maschile. Tanto che viene da chiedere: insomma pensate davvero che i comportamenti di tutte le donne coinvolte a vario titolo nella vicenda siano puri segni di libertà? E non piuttosto strategie intelligenti ed adattive elaborate per contrastare condizioni di postpatriarcale subalternità.

Sono convinta che chiamare ad un confronto pubblico sulla base di questi giudizi sia un atto di narcisismo di cui dovremmo tutte liberarci.

La questione del rapporto tra sesso e politica in Italia ha un enorme rilievo e incrocia aspetti cruciali della storia lunga della nazione e dello stato italiani. Essa chiama in causa le plurime responsabilità che stanno dietro alla risposta in chiave di rivoluzione passiva data alla impetuosa richiesta di libertà delle donne italiane. Meriterebbe, una volta che la si intende riaprire pubblicamente, di essere trattata con adeguato spirito critico.

Nonostante queste radicali riserve parteciperò all'incontro, perché non intendo lasciar cadere un'occasione di confronto e perché la netta esplicitazione di divergenze non deve costituire motivo di reciproca delegittimazione.